

Si narra che il principe di Condé dormì profondamente la notte che precesse alla giornata di Rocroi: ma in prima egli era molto affaticato; secondariamente aveva già dati tutti i provvedimenti necessari e statuito ciò che dovesse fare al mattino. Don Abbondio invece non sapeva altro ancora se non che il domani sarebbe giorno di battaglia; quindi una gran parte della notte fu spesa in consulte angosciose. Non tener conto della intimazione ribalda, né delle minacce, e fare il matrimonio, era un partito che egli non volle nemmeno porre in deliberazione. Confidare a Renzo l'occorrente, e cercare con lui qualche mezzo . . . Dio liberi! » Non si lasci scappar parola... » altrimenti . . . *ehm!* » aveva detto un di quei bravi, e al sentirsi rimbombare quell'*ehm!* nella mente, don Abbondio, non che pensare a trasgredire una tal legge, ma si pentiva anche dell'aver ciarlato con Perpetua. Fuggire! Dove! E poi? Quanti impacci, e quanti conti da rendere! Ad ogni partito che rifiutava, il poveretto si volgeva sull'altro lato. Il partito che gli parve migliore fu di guadagnar tempo, dando ciance a Renzo. Gli sovvenne a proposito, che pochi giorni mancavano al tempo proibito per le

nozze, — e se posso tenere a bada per questi pochi giorni quel ragazzone, ho poi due mesi per me; e in due mesi e' può nascere di gran cose. — Rumìnò pretesti da porre in campo; e benchè gli paressero un po' leggieri, pure si andava rassicurando col pensiero che l'autorità sua gli avrebbe fatti parere di giusto peso, e che la sua antica esperienza gli darebbe gran vantaggio sur un giovanetto ignorante. — Vedremo, diceva tra se: pensa all'Amorosa, ma io penso alla pelle: il più interessato son io, lasciando stare ch'io sono il più accorto: Figliuol caro, se tu ti senti il bruciore addosso, non so che dire; ma io non voglio andarne di mezzo = Fermato così un po' l'animo ad una deliberazione, poté finalmente chiuder occhio: ma che sonno! che sogni! Bravi, don Rodrigo, Renzo, viottoli, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate.

Il primo svegliarsi dopo una sciagura, e in un impaccio, è un momento molto amaro. La mente appena risentita ricorre alle idee abituali della vita tranquilla antecedente; ma il pensiero del nuovo stato di cose le si affaccia tosto sgarbatamente; e il dispiacere ne è più vivo in quel paragone istantaneo. Assaporato dolorosamente questo momento, don Abbondio ricapitolò tosto i suoi disegni della notte, si confermò in essi, gli ordinò

miglio, si alzò, e stette aspettando Renzo, con timore e ad un tempo con impazienza.

Lorenzo, o come tutti lo chiamavano, Renzo non si fece molto aspettare. Appena gli parve ora da potersi presentare al curato senza indiscrezione, vi andò colla lieta pressa d'uomo di vent'anni che debbe in quel giorno sposare quella ch'egli ama. Era egli fino dall'adolescenza rimasto privo dei parenti, ed esercitava la professione di filatore di seta, ereditaria, per dir così nella sua famiglia; professione negli anni indietro assai lucrosa, allora già in decadimento, ma non però al segno che un abile operaio non potesse cavarne di che vivere onestamente. Il lavoro andava di giorno in giorno scemando, ma l'emigrazione continua dei loranti attirati negli stati vicini da promesse, da privilegi e da grosse paghe, faceva sì che non ne mancasse ancora a quelli che rimanevano in paese. Oltra ciò possedeva Renzo un podere che faceva lavorare e lavorava egli stesso nel tempo in cui era disoccupato dal filatoio, di modo che nella sua condizione poteva dirsi agiato. E quantunque quell'anno fosse più scarso ancora degli antecedenti, e già si cominciasse a provare una vera carestia, pure egli, che da quando aveva posto gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massajo, si trovava fornito bastantemente di scorte,

e non aveva a patire il pane. Comparve dinanzi a don Abbondio, in gran gala, con piume di vario colore al cappello, col suo pugnale del bel manico nella taschetta delle brache, con una certa aria di festa e nello stesso tempo di braveria comune allora anche agli uomini i più quieti. L'accoglimento incerto e misterioso di don Abbondio fece un contrapposto singolare coi modi gioviali e risoluti del giovinotto.

— Che abbia qualche pensiero pel capo argomentò Renzo tra sè, poi disse: » son venuto, signor curato, per sapere a che ora » le convenga che noi ci troviamo in chiesa. »
 » Di che giorno volete parlare? »
 » Come, di che giorno? non si ricorda » ella che oggi è il giorno stabilito? »
 » Oggi? », replicò don Abbondio, come se ne sentisse parlare per la prima volta.
 » Oggi, oggi abbiate pazienza, ma oggi non posso. »
 » Oggi non può! che cosa è accaduto? »
 » Prima di tutto non mi sento bene, vedete. »
 » Me ne spiace; ma quello ch'ella ha da fare è cosa di sì poco tempo e di sì poca fatica. . . »
 » E poi, e poi, e poi. . . »
 » E poi che cosa, signor curato? »
 » E poi c'è degli imbrogli. »

„ Degl'imbrogli? che imbrogli ci ponno
„ essere? „

„ Bisognerebbe essere nei nostri panni, per
„ conoscere quanti impicci c'è in queste
„ materie, quanti conti da rendere. Io son
„ troppo dolce di cuore, non penso che a
„ tor via gli ostacoli, a facilitare tutto, a far
„ le cose secondo il piacere altrui; e tra-
„ scuro il mio dovere, e poi mi toccano dei
„ rimproveri, e peggio. „

„ Ma, col nome del cielo, non mi tenga
„ così sulla corda, e mi dica una volta che
„ cosa c'è. „

„ Sapete voi quante e quante formalità
„ sono necessarie per fare un matrimonio in
„ regola? „

„ Bisogna ben ch'io ne sappia qualche
„ cosa, „ disse Renzo cominciando ad alte-
„ rarsi, „ poichè ella me ne ha già rotta ba-
„ stantemente la testa questi giorni addietro.
„ Ma ora non s'è egli sbrigato ogni cosa?
„ non s'è fatto tutto ciò che si aveva da
„ fare? „

„ Tutto, tutto, pare a voi: perchè, abbiate
„ pazienza, la bestia son io, che trascurò il
„ mio dovere, per non far pensare la gente.
„ Ma ora . . . basta, so quel ch'io dico. Noi
„ poveri curati siamo tra l'ancudine e il
„ martello: voi impaziente; vi compatisco,
„ povero giovane, e i superiori . . . basta „

„ non si può dir tutto. E noi siamo quegli
„ che ne andiamo di mezzo. „

„ Ma mi spieghi una volta che cosa è
„ quest'altra formalità che s'ha da fare, co-
„ me ella dice; e la sarà subito fatta. „

„ Sapete voi quanti sieno gl'impedimenti
„ dirimenti? „

„ Che vuol ella ch'io sappia d'impedi-
„ menti? „

„ *Error, conditio, votum, cognatio,*
„ *crimen,*

„ *Cultus, disparitas, vis, ordo . . .*

„ *Si sis affinis . . .* „

„ Si piglia ella giuoco di me? Che vuol
„ ella ch'io faccia del suo *latinorum*?

„ Dunque, se non sapete le cose, abbiate
„ pazienza, e rimettetevvene a chi le sa. „

„ Orsù! . . . „

„ Via, caro Renzo, non andate in collera,
„ ch'io son pronto a fare . . . tutto quello che
„ dipende da me. Io, io vorrei vedervi con-
„ tento; vi voglio bene io. Eh! . . . quando
„ penso che stavate così bene, che cosa vi
„ mancava? Vi è venuto il grillo di mari-
„ tarvi . . . «

„ Che discorsi son questi, signor mio! „
proruppe Renzo, con un volto tra l'attonito
ed il collerico.

„ Dico per dire, abbiate pazienza, dico
„ per dire. Vorrei vedervi contento. „

„ In somma „
 „ In somma, figliuol caro, io non ei ho
 „ colpa; la legge non l'ho fatta io, e prima
 „ di conchiudere un matrimonio, noi siamo
 „ proprio obbligati a fare molte e molte ri-
 „ cerche, per assicurarci che non vi sieno
 „ impedimenti. „
 „ Ma via, mi dica una volta che impedi-
 „ mento è sopravvenuto! „
 „ Abbiate pazienza, non son cose da po-
 „ tersi diciferare così su due piedi. Non ci
 „ sarà niente, così spero, ma nè più nè me-
 „ no, queste ricerche noi le dobbiamo fare.
 „ Il testo è chiaro e lampante: *antequam*
 „ *matrimonium denunciet* „
 „ Le ho detto che non voglio latino. „
 „ Ma bisogna pure che io vi spieghi . . „
 „ Ma non le ha già fatte queste ricerche? „
 „ Non le ho fatte tutte, come avrei do-
 „ vuto: vi dico. „
 „ Perché non le ha fatte in tempo! perché
 „ dirmi che tutto era finito! perché aspet-
 „ tare „
 „ Ecco! mi rimproverate la mia troppa
 „ bontà. Ho facilitato ogni cosa per servirvi
 „ più presto: ma . . . ma ora mi son venute . .
 „ basta, so io. „
 „ E che vorrebbe ella ch'io facessi? „
 „ Che aveste pazienza per qualche giorno.
 „ Figliuol caro, qualche giorno non è poi

„ l'eternità: abbiate pazienza. „
 „ Per quanto? „
 „ — Siamo a buon porto, pensò tra se don
 „ Abbondio; e con un tratto più manieroso che
 „ mai: „ via, „ disse: „ in quindici giorni cer-
 „ cherò di fare . . . „
 „ Quindici giorni! oh questa si ch'è nuova!
 „ Si è fatto tutto ciò ch'ella ha voluto, si è
 „ fissato il giorno, il giorno arriva; e ora ella
 „ mi viene a dire che aspetti quindici gior-
 „ ni. Quindici . . . , ripigliò poi, con voce
 „ più alta e collerica, stendendo il braccio,
 „ e battendo il pugno nell'aria; e chi sa quale
 „ diavoleria egli avrebbe appiccata a quel nu-
 „ mero, se don Abbondio, non l'avesse inter-
 „ rotto, prendendogli l'altra mano con una a-
 „ morevolezza timida e premurosa: „ via, via
 „ non vi alterate, per amor del cielo. Ve-
 „ diò, cercherò se in una settimana . . . „
 „ E a Lucia che debbo dire? „
 „ Che è stato un mio sbaglio. „
 „ E i discorsi del mondo? „
 „ Dite pure che son io, che ho fatto un
 „ marrone per la troppa pressa, per troppo
 „ cuore: gettate tutta la colpa addosso a me.
 „ Posso parlar meglio! via, per una setti-
 „ mana. „
 „ E poi, non ci sarà più altri impedimen-
 „ ti? „
 „ Quando vi dico . . . „
 T. I. P. I. 4

„ Ebbene: starò cheto una settimana :
 „ ma ritenga bene che, passata questa, non
 „ mi appagherò più di chiacchiere. Intanto
 „ la riverisco. „ E-così detto, se ne andò,
 „ facendo a don Abbondio un inchino meno
 „ profondo del solito, e lanciandogli un'oc-
 „ chiata più espressiva che riverente.

Uscito poi nella strada, e camminando a
 malincuore verso la casa della sua promessa,
 in mezzo alla stizza, tornava con la mente
 su quel colloquio, e sempre più lo trovava
 strano. L'accoglienza fredda e impacciata di
 don Abbondio, quel suo parlare stentato in-
 sieme ed impaziente, quei due occhi grigi,
 che mentre egli parlava, erano sempre an-
 dati scappando qua e là, come se avessero
 paura d'incontrarsi con le parole che gli
 uscivano di bocca, quel farsi quasi nuovo del
 matrimonio così espressamente concertato,
 e sopra tutto quell'accennare sempre qual-
 che gran cosa, non dicendo mai nulla di
 chiaro, tutte queste circostanze messe insie-
 me facevano pensare a Renzo che ci fosse
 sotto un mistero diverso da quello che don
 Abbondio aveva voluto indicare. Stette il
 giovane in forse un momento di tornare in-
 dietro, per metterlo alle strette e farlo par-
 lar più chiaro; ma levando gli occhi vide
 Perpetua che gli camminava dinanzi ed en-
 trava in un orticello pochi passi distan-

dalla casa. Le diede una voce, ch'ella apriva
 lo sportello, studiò il passo, la raggiunse,
 la ritenne sull'uscio, e col disegno di scova-
 re qualche cosa di più positivo, si fermò ad
 appiccare discorso con essa.

„ Buondi, Perpetua: io sperava che oggi
 „ saremmo stati allegri insieme. „

„ Ma! quel che Dio vuole, il mio povero

„ Renzo „

„ Fatemi un piacere: il signor curato mi ha
 „ impastocchiate certe ragioni che non ho
 „ potuto ben capire: spiegatemi voi meglio
 „ il perchè egli non può o non vuole mari-
 „ tarsi oggi. „

„ Oh! vi par egli ch'io sappia i segreti
 „ del mio padrone?

— L'ho detto, io, che c'era mistero sotto,
 pensò Renzo; e per tirarlo in luce, continuò:

„ Via, Perpetua, siamo amici; ditemi quel
 „ che sapete, aiutate un povero figliuolo. „

„ Mala cosa nascer povero, il mio caro
 „ Renzo. „

„ Gli è vero „ ripigliò questi, sempre
 „ più confermandosi nei suoi sospetti, e cer-
 „ cando di accostarsi più alla quistione, „ gli
 „ è vero; ma tocca egli ai preti di trattar
 „ male coi poveri! „

„ Sentite, Renzo; io non posso dir niente
 „ perchè . . . non so niente; ma quello di
 „ che vi posso assicurare sì è che il mio pa-

„ drone non vuol far torto nè a voi nè a nessuno; e non ci ha colpa. „

„ Chi è dunque che ci ha colpa? „ domandò Renzo, con un cotal atto trascurato ma col cuor sospeso, e coll'orecchio all'erta.

„ Quando vi dico che non so niente . . .

„ In difesa del mio padrone posso parlare; „ perchè mi fa male sentire che gli si dia „ cagione di voler far dispiacere a qualcheduno. Pover uomo! se pecca, è di troppa „ bontà. C'è bene a questo mondo dei birboni, dei prepotenti, degli uomini senza „ timor di Dio . . . „

— Prepotenti! birboni! pensò Renzo: questi non sono i superiori. „ Via, diss'egli poi nascondendo a stento l'agitazione crescente „ via, ditemi chi è. „

„ Ah! voi vorreste farmi parlare: ed io „ non posso parlare, perchè . . . non so uien „ te: quando non so niente, gli è come se „ avessi giurato di tacere. Potreste darmi „ la corda, che non mi cavereste nulla di „ bocca. Addio; egli è tempo perduto per „ tutti e due. „ Così dicendo, entrò in fretta nell'orto, e chiuse lo sportello. Renzo, rispostole un saluto, tornò indietro pian piano, perchè al romor dei passi ella non s'avvedesse del cammino ch'egli prendeva; ma quando fu fuor dal tiro delle orecchie della buona donna, studiò il passo; in un momen-

to fu alla porta di don Abbondio, entrò, corse difilato al salotto dove lo aveva lasciato, ve lo trovò, e andò inverso lui con un tratto baldanzoso e con gli occhi arrovellati.

„ Eh! eh! che novità è questa? „ disse don Abbondio.

„ Chi è quel prepotente, „ disse Renzo colla voce d'un uomo che è risoluto di ottenere una risposta precisa: „ chi è quel „ prepotente che non vuole ch'io sposi „ Lucia? „

„ Che? che? che? „ barbugliò il povero sorpreso, con un volto fatto in un istante bianco e floscio come un cencio che esca allora allora del bucato. E pur barbogliando, spiccò un salto dal suo seggiolone, per lanciarsi alla porta: Ma Renzo che doveva aspettarsi quella mossa, e stava all'erta, vi balzò prima di lui, la chiuse, e si pose la chiave in tasca.

„ Ah! ah parlerà ella ora, signor curato? „ Tutti sanno i fatti miei, fuori di me. Vovogli saperli, per bacco, anch'io. Come si „ chiama colui? „

„ Renzo! Renzo! per carità, badate a „ quel che fate; pensate all'anima vostra. „ „ Penso che lo voglio sapere subito, sul „ momento. „ E così dicendo pose forse senza avvedersene, la mano sul manico del coltello che gli usciva dalla tasca.

„ Misericordia ! „ sciamò con voce fioca
don Abbondio.

„ Lo voglio sapere. „

„ Chi v' ha detto ? ... „

„ No, no; non più rage. Parli chiaro e
subito. „

„ Volete voi la mia morte ? „

„ Voglio sapere ciò che ho ragione di sa-
pere. „

„ Ma se parlo, son morto. Non mi ha da
premere la mia vita ? „

„ Dunque parli. „

Quel „ dunque „ fu proferito con una ta-
le energia, il volto di Renzo divenne così
minaccioso, che don Abbondio non potè
più nemmeno supporre la possibilità di di-
sobbredire.

„ Mi promettete, mi giurate, „ diss'egli,
„ di non parlarne con nessuno, di non dir
„ mai ... ? „

„ Le prometto che faccio uno sproposito,
„ se ella non mi dice subito subito il nome
„ di colui. „

A quel nuovo scongiuro don Abbondio,
col volto, e con lo sguardo di chi ha in boc-
ca le tanaglie del cavadenti, articolò : „
don ... „

„ Don ? „ ripeté Renzo come per aiutare
il paziente a proferire il resto; e stava curvo

con l' orecchio chino su la bocca di lui, con
le braccia tese e i pugni stretti indietro.

„ Don Rodrigo! „ proferì in fretta il for-
zato, affoltando quelle poche sillabe, e ra-
dendo le consonanti, parte pel turbamento,
parte perchè, rivolgendolo pure quella poca
attenzione che gli rimaneva libera a fare
una transazione tra le due paure, pareva
che volesse sottrarre e fare scomparire la
parola, e nel punto stesso ch' era costretto a
metterla fuori.

„ Ah cane ! „ urlò Renzo. „ E come ha
„ fatto ! Che cosa le ha detto per ... ? „

„ Come eh ? Come ? „ rispose con voce
quasi sdegnosa don Abbondio, il quale do-
po un così gran sacrificio, si sentiva in cer-
to modo divenuto creditore. „ Come eh ?
» Vorrei che la fosse toccata a voi, come è
» toccata a me che non c' entro per nulla ;
» che certamente non vi sarebbero rimasti
» tanti grilli in capo. » E qui si fece a di-
pingere con colori terribili il brutto incontro ;
e nel discorrere, accorgendosi sempre
più d' una gran collera che aveva in corpo
e che fino allora era stata nascosta ed in-
volta nella paura, e vegghendo nello stesso
tempo che Renzo, tra la stizza e la confu-
sione, stava immobile col capo basso, con-
tinuò allegramente : » Avete fatta una bella
» azione ! Mi avete renduto un bel servizio !

» Un tiro di questa sorte ad un galantuomo,
 » al vostro curato, in casa sua! in luogo sa-
 » cro! Avete fatta una bella faccenda! Per
 » cavarmi di bocca il mio malanno, il vo-
 » stro malanno! ciò che io vi nascondeva
 » per prudenza, per vostro bene! E adesso
 » mo che lo sapete! Vorrei vedere che mi
 » faceste . . . ? Per amor del cielo! Non si
 » scherza. Non si tratta di torto o di ragio-
 » ne; si tratta di forza. E quando questa
 » mattina io vi dava un buon parere . . . eh!
 » subito nelle furie. Io aveva giudizio per
 » me e per voi; ma come si fa? Aprite al-
 » meno; datemi la mia chiave.»

» Posso aver fallato, » rispose Renzo con
 voce raumiliata verso don Abbondio, ma
 nella quale si sentiva il furore contra il ne-
 mico scoperto: » posso aver fallato, ma si
 » ponga la mano al petto, e pensi se nel
 » mio caso . . . »

Così diceudo, egli s'era tratta la chiave
 di tasca e andava ad aprire. Don Abbondio
 gli tenne dietro, e mentre quegli girava la
 chiave nella toppa, se gli fece accanto, e con
 un volto serio ed ansioso, levandogli di-
 nanzi agli occhi le tre prime dita della de-
 stra, come per aiutarlo anch' egli alla sua
 volta, » giurate almeno . . . » gli disse.

» Posso aver fallato; e mi scusi, » rispose

Renzo. volgendo l' imposta, e disponendosi
 ad uscirne.

» Giurate . . . », replicò don Abbondio,
 afferrandogli il braccio, con la mano tre-
 mante.

» Posso aver fallato, », ripeté Renzo, sprig-
 gionandosi da lui; e partì in furia, troncando
 così la quistione, che al pari d'una quistio-
 ne di letteratura o di filosofia o d' altro,
 avrebbe potuto durare dei secoli, giacchè
 ognuna delle parti non faceva che replicare
 il suo proprio argomento.

» Perpetua! Perpetua! », gridò don Ab-
 bondio, dopo avere invano richiamato il
 fuggitivo. Perpetua non rispose: don Ab-
 bondio non sapeva più dove si fosse.

È accaduto più d'una volta a personaggi
 di ben più alto affare che don Abbondio,
 trovarsi in frangenti così fastidiosi, in tanta
 incertezza di paruti, che parve loro un ot-
 timo ripiego porsi a letto con la febbre.
 Questo ripiego, don Abbondio non lo do-
 vette andare a cercare, perchè gli si offerse
 da sè. La paura del giorno addietro, la ve-
 glia angosciosa della notte, la paura di giunta
 avuta pur allora, l' ansietà dell' avvenire,
 fecero l' effetto. Affannato e balordo si ripose
 egli sul suo seggiolone, cominciò a sentirsi
 qualche brivido nelle ossa, si guardava le
 ugne sospirando, e chiamava di tempo, in

tempe con voce tremola e stizzosa: „ Perpetua! „ Ella giunse finalmente con un gran cavolo sotto il braccio, e con la faccia tosta, come se nulla non fosse stato. Risparmio al lettore i lamenti, le condoglienze, le accuse, le difese, i; „ voi sola potete aver par- „ lato, „ e i: „ non parlato „ tutti i garbugli in somma di quel colloquio. Basti dire che don Abbondio ordinò a Perpetua di sbarrar ben bene la porta, di non riporvi più il piede, e se alcuno bussasse, di rispondere dalla finestra che il curato s' era posto giù con la febbre. Sali poi lentamente le scale, dicendo ad ogni terzo scalino, „ son servito, „ e si pose da vero a letto, dove noi lo lasceremo.

Renzo intanto camminava a passo concitato verso casa, senza aver determinato quel che dovesse fare, ma con una smania addosso di far qualche cosa di strano e di terribile. I provocatori, i soperchianti, tutti coloro che in qualunque modo fanno torto altrui, sono rei non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi. Renzo era un giovane pacifico e alieno dal sangue, un giovane schietto e abborritore d'ogni insidia; ma in quei momenti il suo cuore non batteva che per l'omicidio, la sua mente non era occupata che a fantasticare un tradimento. Avreb-

be voluto correre alla casa di don Rodrigo, afferrarlo pel collo, e . . . ma gli sovveniva ch'ella era come una fortezza, guernita di bravi al di dentro, e guardata al di fuori, che i soli amici e servitori ben conosciuti vi entravano liberamente, senza essere squadrati dal capo ai piedi; che un artigianello sconosciuto non vi porrebbe il piede senza un esame, e ch'egli sopra tutto egli vi sarebbe forse troppo conosciuto. S'immaginava allora di prendere il suo archibugio, di appiattarsi dietro una siepe, aspettando se mai, se mai colui venisse a passare soletto; e internandosi con feroce compiacenza in quella immaginazione, si figurava di sentire una pedata, quella pedata, di alzar chetamente la testa; riconosceva lo scellerato, spianava l'archibugio, prendeva la mira, sparava: lo vedeva cadere e dare i tratti, gli lanciava una maledizione, e correva per la via del confine a mettersi in salvo. — E Lucia! — Appena questa parola si fu gittata a traverso di quelle bieche fantasie, i migliori pensieri ai quali era avvezza la mente di Renzo, v'entrarono in folla. Gli sovvenne degli ultimi ricordi dei suoi parenti, gli sovvenne di Dio, della Madonna e dei Santi, pensò alla consolazione che aveva tante volte provata del trovarsi senza delitti, dell'orrore che aveva tante volte provato alla novella d'un omicidio; e

si risvegliò da quel sogno di sangue, con ispavento, con rimorso, ed insieme con una specie di gioia di non aver fatto altro che immaginare. Ma il pensiero di Lucia, quanti pensieri traeva seco! Tante speranze, tante promesse, un avvenire così vagheggiato, e così tenuto sicuro, e quel giorno così sospirato! E come, con che parole annunziarle una tale novella! E poi, che partito prendere! Come farla sua, a dispetto della forza di quell'iniquo potente! E insieme a tutto questo, non un sospetto formato, ma un'ombra tormentosa gli passava ad ogni istante per la mente. Quella soperchieria di don Rodrigo non poteva esser mossa che da una sua brutale passione per Lucia. E Lucia! Che ella avesse dato a colui un menomo appiccio, una più leggiara lusinga, non era un pensiero che potesse soggiornare un istante nella testa di Renzo. Ma ne era ella informata? Poteva colui avere conceputa quella infame passione senza che ella se ne avvedesse! Avrebbe egli spinte le cose tant'oltre, prima d'averla tentata in qualche modo! E Lucia non ne aveva mai detta una parola a lui, al suo promesso!

Predominato da questi pensieri passò dinanzi alla sua casa che era posta nel mezzo del villaggio, e attraversatolo, si avviò a quella di Lucia che stava alla estremità opposta. Aveva quella casetta un picciol cor-

tile dinanzi, che la separava dalla via, ed era cinto con un muretto. Renzo entrò nel cortile, e intese un misto e continuo gridio che veniva da una stanza superiore. S'immaginò che sarebbero amiche e comari venute a far corteo a Lucia; e non si volle mostrare, a quel mercato, con quella novella in corpo e sul volto. Una fanciulletta che si trovava nel cortile, gli corse nell'incontro gridando: lo sposo! lo sposo!

„ Zitto, Bettina, zitto! „, disse Renzo.
 „ Vien qua; va su da Lucia, pigliala in di-
 „ sparte, e dille all'orecchio . . . ma che
 „ nessun senta, nè sospetti di nulla, ve . . .
 „ dille che ho da parlarle, chel'aspetto nella
 „ stanza terrena, e che venga subito. „ La
 fanciulletta saltò in fretta le scale, lieta e superba d'aver una incumbenza segreta da eseguire.

Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevano forza perchè si lasciasse vedere; ed ella si andava schermando con quella modestia un po' guerriera delle foresi, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca si apriva al sorriso. I neri e giovanili capelli, spartiti al di sopra della fronte con una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolge-

vano dietro il capo in cerchi multipli-
ci di treccie, trapunte di lunghi spilli d'argento
che si scompartivano all'intorno quasi a
guisa dei raggi d'un'aureola, come ancora u-
sano le contadine del milanese. Intorno alla
gola aveva un vezzo di granate alternate con
bottoni d'oro a filigrana: portava un bel bu-
sto di broccato a fiori con le maniche sepa-
rate e allacciate da bei nastri; una corta gon-
nella di filaticcia di seta a spesse e minutis-
sime pieghe, due calze vermiglie, due pianelle
pur di seta a ricami. Oltre questo, che era
l'ornamento particolare del dì delle nozze,
Lucia aveva quello quotidiano d'una modesta
bellezza, rilevata allora e accresciuta dalle
varie affezioni che le si dipingevano sul volto:
una gioia temperata da un turbamento leg-
giero, quel placido accoramento che si mo-
stra ad ora ad ora sul volto delle spose, e
senza scomporre la bellezza, loro dà un ca-
rattere particolare. La picciola Bettina si
cacciò nel crocchio, si accostò a Lucia, le fe-
ce intendere accortamente che aveva qualche
cosa da comunicarle, e le disse la sua paro-
lina all'orecchio. » Vado un momento e tor-
no » disse Lucia alle donne, e scese in
fretta. Al vedere la faccia muta e ed il por-
tamento inquieto di Renzo, » che cosa c'è! »
diss'ella, non senza un presentimento di ter-
rore.

» Lucia! » rispose Renzo » per oggi,
» tutto é a monte: e Dio sa quando potremo
» esser marito e moglie. »

» Che! » disse Lucia tutta smarrita. Ren-
zo le narrò brevemente la storia di quel
mattino; ella ascoltava con angoscia: e
quando udì il nome di don Rodrigo, » ah! »
sciamò, arrossando o tremando, » fino a
questo segno! »

» Dunque voi sapevate disse
Renzo.

» Pur troppo! » rispose Lucia » ma a
questo segno! »

» Che cosa sapevate! »

» Non mi fate ora parlare, non mi fate
» piangere. Corro a chiamar mia madre e a
» congedare le donne: bisogna che siamo
» soli. »

Mentre ella partiva, Renzo susurrò: » non
» mi avete mai detto niente. »

» Ah, Renzo! » rispose Lucia, rivolgendosi
un momento, senza fermarsi. Renzo intese
benissimo che il suo nome pronunziato in
quel momento, con quel tuono, da Lucia,
voleva dire: potete voi dubitare ch'io abbia
taciuto se non per motivi giusti e puri?

Intanto la buona Agnese (così si chiamava
la madre di Lucia) messa in sospetto e in
curiosità della parolina all'orecchio, e dallo
sparire della figlia, era discesa a vedere che

vi fosse di nuovo. La figlia la lasciò con Renzo, tornò alle donne ragunate, e componendo l'aspetto e la voce come meglio potè, disse: „ il signor curato è ammalato; e oggi „ non si fa nulla. „ Ciò detto, le salutò tutte in fretta e ridiscese.

Le donne sfilarono, e si sparsero a raccontare l'accaduto e a verificare se don Abbondio era veramente ammalato. La verità del fatto troncò tutte le congetture che già cominciavano a brulicare nei loro cervelli e ad annunziarsi tronche e misteriose nelle loro parole.

CAPITOLO III.

Lucia entrò nella stanza terrena che Renzo stava angosciosamente informando Agnese, la quale angosciosamente lo ascoltava. Tutti e due si volsero a chi ne sapeva più di loro, e da cui aspettavano uno schiarimento il quale non poteva essere che doloroso: tutti e due lasciando travedere in mezzo al dolore, e con l'amore diverso che ognun d'essi portava a Lucia, un cruccio pur diverso perchè ella avesse taciuto loro qualche cosa, e una tal cosa. Agnese benchè ansiosa di sentir parlare la figlia, non potè tenersi di farle un rimprovero. „ A tua madre non dir niente „, d'una cosa simile! »

„ Ora vi dirò tutto, „ rispose Lucia, asciugandosi gli occhi col grembiale.

„ Parla, parla! — parlate, parlate! „ gridarono in una volta la madre e lo sposo.

„ Santissima Vergine! „ selamò Lucia. „ Chi avrebbe creduto che le cose potessero „ arrivare a questo segno! „ E con voce rotta dal pianto raccontò come, pochi giorni prima, mentre ella tornava dalla Filanda, ed era rimasta addietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d'un altro signore; che il primo aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, come ella diceva, non mica belle; ma essa, senza